



Silvio Berlusconi durante la trasmissione «Porta a porta»  
FOTO INFOFOTO

# «Adesso più decisi sulle riforme Il voto dice che l'Italia è con noi»

FIRENZE

«Un risultato che non esito a definire storico». Maurizio Martina, ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali nel governo Renzi, non ha dubbi: un Pd forte del 40,8% di consensi alle europee oltre a «essere un segnale potente, ci carica ancora di più di responsabilità». Da lombardo poi ritiene che «il passaggio di domenica sia fondamentale» perché «storicamente noi abbiamo avuto sempre enormi problemi nella profonda provincia e fa impressione vedere i dati positivi in controtendenza emersi dalle urne». E ora? «Dobbiamo saper gestire tutto con grande determinazione» dice il ministro.

**Una bella batosta per Beppe Grillo, il M5S è una polveriera.**

«Anche loro adesso dovranno fare i conti con una discussione interna non banale. Credo che dovranno riflettere sulle occasioni perse in questi mesi, hanno sempre messo la testa sotto la sabbia, mi ritornano alla mente i passaggi in cui noi a più riprese li abbiamo sfidati ad essere corresponsabili di un cambiamento fattivo, tutte le volte il M5S ha preferito la propaganda e il populismo, scene incomprensibili nella aule parlamentari. Su questo dovranno riflettere molto».

**Per il governo adesso cosa cambia?**

«Io dico che domenica i cittadini italiani hanno chiesto a questo governo e al Pd di andare avanti spediti nell'azione di cambiamento e di riforma. Questo tema diventa ora più che mai il grande obiettivo del Partito democratico. Dovremo lavorare sodo, essere determinati, aprirci al confronto, mantenere i tempi, adesso sappiamo di avere dietro di noi una spinta forte da parte degli italiani. Questo non era scontato».

**Riforme a tutti i costi anche senza Forza Italia?**

«Il Pd ha il compito di condurre la discussione sulle riforme che si deve aprire a tutte le forze politiche, a chi in maniera autonoma e leale vuole concorrere al raggiungimento di questo risultato. È importante, secondo me, condividere metodo e tempi, approfondire, ma non dilatare le discussioni. Ora vanno date delle risposte ai cittadini che hanno dimostrato di aspettare queste scelte. L'Italia ha apprezzato il lavoro fatto dal governo in questi mesi ma ci ha dato un messaggio: andate avanti e dateci il cambia-

L'INTERVISTA

**Maurizio Martina**

**Il ministro dell'Agricoltura: «Su bicameralismo, legge elettorale ed economia si deve accelerare. Spazzati via tutti i dubbi sulla legittimazione del premier»**



mento sui fronti che avete aperto: fisco, pubblica amministrazione, lavoro, giustizia».

**Tornando al Pd in questa sfida elettorale è apparso molto compatto.**

«Io sono molto contento, la nostra è stata finalmente un'azione corale. Sono andato a rileggermi un'intervista fatta a fine aprile al vostro giornale prima di presentare "Area riformista". Il titolo era abbastanza eloquente («Renzi argine essenziale, ora progetto collettivo») e mi pare che avevamo visto giusto. Renzi ha dimostrato domenica di essere un argine essenziale, il segretario ha una grande capacità di tradurre sul versante della politica una proposta di cambiamento, di farla vivere ai cittadini come proposta

utile. Durante la campagna elettorale tutti noi abbiamo fatto la nostra parte, dando fino in fondo l'idea di un partito che carica su di sé la sfida».

**Dopo domenica i giornali parlano della pax renziana nel Pd.**

«Il tema di tutti è interpretare questa nuova fase, ciascuno con le sue idee, e quindi far vivere un dibattito interno in modo positivo, come abbiamo fatto in queste settimane. Sono contento delle prime considerazioni fatte dal gruppo dirigente del Pd, penso alle valutazioni del Presidente Renzi e del vicesegretario Guerini, mi pare veramente che noi possiamo fino in fondo rispondere a questo voto fortissimo per il Pd con un'azione condivisa e un cambio di marcia collettivo».

**Il boom del Pd legittima l'arrivo di Renzi a Palazzo Chigi?**

«Le ultime elezioni spazzano via qualsiasi valutazione un po' faziosa. Il voto di domenica dice chiaramente che questo governo e il suo premier hanno una spinta forte ed un mandato chiaro da parte degli elettori».

**Quindi si andrà avanti fino al 2018?**

«Me lo auguro. Noi dobbiamo dare all'Italia un periodo di stabilità e cambiamento, che consenta al Paese di uscire dagli anni difficili che ha alle spalle. Se penso al nord, alle terre che conosco di più, questo voto segnala un cambiamento radicale. Nella storica "questione settentrionale" del centrosinistra si apre un varco inimmaginabile. Non solo nelle grandi città ma direi soprattutto nei piccoli centri di provincia, quelli per noi da sempre più difficili, dove il Pd domenica ha conquistato percentuali sempre sopra il 35%. Ceti produttivi e ceti popolari questa volta hanno creduto in noi, siamo andati oltre i confini del nostro elettorato classico. Per questo dico che il voto di domenica è una opportunità gigantesca».

**Cambiamo argomento. Vuole commentare le parole del boss camorrista Iovine? Lui dice che nei primi anni Duemila finirono nelle casse del clan dei casalesi alcuni finanziamenti del Ministero dell'Agricoltura per il rimboschimento nell'alto Casertano.**

«Sono dichiarazioni inquietanti, che danno una misura della pervasività di alcuni soggetti della criminalità organizzata dentro i gangli del Paese. Ora bisogna capire bene a cosa si stesse riferendo e quali sono le dinamiche, ma guai a noi se sottovalutassimo i messaggi che arrivano dallo spaccato evidenziato da questo soggetto».

«nonostante» ed ho sbagliato: bisogna dire «a causa» di quella retorica, che è solo l'altra faccia della metafisica idiosincratia del Nome (maiuscolo: quello di Grillo). Perché se ciascuno conta uno, nessuno può contare per gli altri, rappresentare gli altri, fare affidamento sugli altri e condividere con altri, comporsi insieme agli altri; tutti rimangono inchiodati all'atomo indivisibile del loro nome e non mettono mai nulla in comune.

Ben altra storia ha Forza Italia. Una storia di vent'anni, in cui l'identificazione con il leader indiscusso è stata pressoché totale: chiunque altri abbia cercato di «farsi un nome» è stato disperso. Ha dovuto cioè, prima o poi, togliere il disturbo: da Fini a Tremonti ad Alfano. Nessuna meraviglia se Berlusconi non riesce ad immaginare una prosecuzione dell'attività politica del partito se non attorno al suo nome, o almeno a quello di sua figlia. Proprio il successo di Matteo Renzi dimostra tutti i limiti di questa concezione della politica. Che confonde il leaderismo con una sua interpretazione proprietaria, e arrischia l'ossimoro del partito personale per nascondere il fatto che di partito ce n'è rimasto ben poco,

mentre della persona permane il sigillo incancellabile: il nome, ancora una volta. Ora, non v'è dubbio che con Renzi anche il partito democratico abbia trovato un leader. Ma per l'appunto l'ha trovato: non si è cioè annullato come partito per risorgere nella figura del suo leader. Lo ha anzi prima cercato, poi contrastato, infine consacrato. Renzi ha perduto, ed è rimasto nel partito; poi ha vinto, e chi è stato sconfitto è pure lui rimasto nel partito. Nulla del genere è avvenuto nel centrodestra o tra i grillini, dove non si riesce nemmeno a capire che cosa possa mai significare che Berlusconi perda, o che Grillo perda. Se però non c'è una sconfitta possibile, non c'è nemmeno un futuro possibile oltre i loro nomi. O meglio: l'unico futuro possibile, l'unica evoluzione finora intravista è nel segno della divisione. Nessuna meraviglia: il nome proprio porta con sé non

...

**La visione proprietaria impedisce di cambiare e l'unica via che resta è quella della divisione**

partecipazione ma divisione, perché non ce la fa a risolversi in un nome comune, e in una storia collettiva.

Questo rende difficile anche una lettura del voto italiano in una chiave strettamente europea. Dove, in genere, si sono imposte forze populiste, eurosceettiche, nazionaliste, e i partiti tradizionali, appartenenti alla due principali famiglie politiche - quella socialista e quella popolare - hanno raccolto meno consensi che in passato. Il successo al di là di ogni aspettativa di Renzi fuoriesce vistosamente da questo quadro, ma fuoriescono anche i risultati raccolti da Berlusconi e Grillo: l'uno, infatti, fatica a stare dentro il partito popolare europeo; l'altro stenta a entrare in coalizione con le forze politiche anti-europee. L'uno e l'altro sembrano cioè destinati a marcare una specificità, che non ha altra spiegazione che il loro nome e cognome. Ho detto «spiegazione» e ho sbagliato di nuovo: dovevo dire «maledizione». Cos'altro infatti si maledice se non il nome proprio? E come in ogni maledizione che si rispetti, sono proprio le ragioni per cui a quelle formazioni ha arriso in passato il successo, che impediscono oggi ad esse di avere anche un futuro.

## Moro, 36 anni dopo ok alla commissione

A 36 anni di distanza, una nuova commissione parlamentare per far piena luce sulla morte di Aldo Moro. Il via libera definitivo alla sua istituzione è arrivato ieri dal Senato: i «sì» sono stati 178, i «no» 11 e gli astenuti 46. A favore hanno votato Pd, Forza Italia, Sel, Lega, Per l'Italia, Gal. Astensione da M5S e Scelta civica. In dissenso dal proprio gruppo, non hanno votato a favore della commissione Pier Ferdinando Casini, Domenico Scilipoti e Luigi Marino. La Camera aveva già dato il suo assenso.

L'organo avrà il compito di accertare eventuali nuovi elementi che possano integrare le conoscenze acquisite dalle precedenti Commissioni parlamentari di inchiesta sulla strage di Via Fani, sul sequestro e sull'assassinio dello storico leader della Dc; eventuali responsabilità di apparati, strutture e organizzazioni e alle persone a essi appartenenti o appartenute.

«L'istituzione di una nuova Commissione sul rapimento e sull'uccisione di

Moro è un atto significativo», sottolinea il senatore del Pd Miguel Gotor, relatore del progetto. «È importante continuare a indagare per rispondere alla richiesta di verità dell'opinione pubblica e per dissipare le tante dietrologie che la mancata individuazione di una verità credibile su questa tragica vicenda ha alimentato e continua ad alimentare», osserva Gotor. Sulla stessa linea Gero Grassi, vicepresidente del gruppo Pd alla Camera: «È stato già difficile arrivare al risultato di oggi, sarà ora ancora più complesso il lavoro che ci aspetta per scardinare le false verità e ricostruire uno scenario credibile sulla morte di Moro».

Anche Pierantonio Zanettin, senatore di Forza Italia, saluta con favore la nuova commissione, ma non risparmia una curiosa iperbole: «Chiediamo che, in modo del tutto analogo, venga istituita anche una commissione parlamentare d'inchiesta sulla caduta nel 2011 del Governo Berlusconi e sul ruolo che nella vicenda hanno avuto i governi esteri».